

UNA VOCE

Associazione per la salvaguardia della liturgia latino-gregoriana

00185 Roma, via dei Mille, 36 - telefono 492741 - c.c.p. 49198005

NOTIZIARIO N. 42-43

GENNAIO - APRILE 1978

L'INUTILE PERSECUZIONE

Le cronache della nostra Associazione devono registrare un nuovo episodio di intolleranza misope e meschina. Dispiace adoperare questi aggettivi perché il poco edificante sopruso si è svolto a Venezia, essendo protagonista il Patriarca di quella Diocesi.

Dallo scorso novembre, nella bella chiesa di San Simone Piccolo, già abbandonata dalla Curia, lasciata andare in stato miserando e bellamente ripristinata da un gruppo di cattolici veneziani guidati dal maestro Carlo Durighello; gli amici della Sezione veneziana di UNA VOCE celebravano alla domenica e nelle feste di precetto, la Messa detta di San Pio V, quella di sempre, alla quale partecipavano con commovente devozione e profondo raccoglimento i numerosi soci di UNA VOCE. Chi ha assistito a quelle funzioni può dire quale edificante spettacolo esse offrivano e quale consolante effusione di speranze veramente cattoliche da esse derivava.

Evidentemente era proprio questo che doveva apparire intollerabile ai superiori preposti al governo religioso della città, severi custodi della cosiddetta riforma liturgica che tanto sbalelo ha prodotto nella Chiesa. Appena avuta notizia dell'entusiastamente adesione al Rito tridentino da parte di una folla di aderenti alla nostra Associazione, essi mobilitavano un apparato allarmistico fatto di pettegolezzi e di dispetti, finché il Patriarca in persona interveniva inviando in data 20 febbraio ai precorritori la lettera che qui riproduciamo:

IL CARDINALE PATRIARCA

Venezia, 20 febbraio 1978

« Ci consta che malgrado i ripetuti avvertimenti continui nella chiesa di San Simone Piccolo la celebrazione della Messa secondo il rito oggi non più ammesso, e con sempre più numerosa partecipazione di fedeli.

Consta parimenti che si fa propaganda per la presenza a questa Messa: è in nostra mano un foglio ciclostilato con una specie di calendario liturgico ed indicazioni degli orari di celebrazioni varie. E' certamente fatto per essere

diffuso e ciò conferma che la propaganda si fa a largo raggio.

Essendo tutto ciò in contrasto con quanto convenuto e con le attuali norme liturgiche e di diritto, si dispone quanto segue:

1° E' proibita a qualsiasi titolo la celebrazione della Messa *more antiquo* nella chiesa di San Simone Piccolo, come in tutto il territorio della Diocesi.

2° Nella stessa chiesa di San Simone Piccolo è proibita qualsiasi celebrazione liturgica senza il previo accordo e permesso del Parroco e del Vicario della parrocchia di San Simone Grande.

3° Si concede al rev. Don Siro Cisellino (sic) la facoltà di celebrare la S. Messa *more antiquo* solo in casa propria.

Le suddette disposizioni entrano in vigore dalla data del ricevimento della presente. Fiducioso che ci si voglia astenere a quanto sopra indicato benedico di cuore.

Altino card. Luciani
Patriarca

Nasce da questo illecito provvedimento uno scambio di lettere che renderà anche più palese da una parte il sopruso dell'autorità ecclesiastica, dall'altra la rispettosa ma fermissima protesta dei colpiti.

Il prof. Paolo Zolli, segretario della Sezione veneziana di UNA VOCE, così rispondeva al Patriarca:

« UNA VOCE »

Venezia, 20 febbraio 1978

Eminenza Reverendissima, l'Associazione veneziana UNA VOCE e i sacerdoti che si riuniscono ogni domenica per assistere alla Messa celebrata secondo il rito di S. Pio V nella chiesa di San Simone Piccolo, hanno appreso con vivo stupore e profonda amarezza la lettera da Lei inviata il 20 febbraio al rev. don Siro Cisellino, con la quale viene interdotta al moderato — sia pure in forma officiosa e non con un decreto formale — la celebrazione pubblica della Messa *more antiquo*. Lo stupore e l'amarezza nascono dal fatto che la costituzione apostolica *Missale Romanum* del 3 aprile 1968, con la quale veniva prorogato il rito *more antiquo* romano, non abroga esplicitamente la bolla *Quo primum* del 19 luglio 1570, con la quale veniva prorogata la Messa cosiddetta tridentina o di « Pio V », la quale può quindi continuare ad essere celebrata da qualunque sacerdote lo desideri.

Non è certo ignoto che alcuni canonisti sostengono parere diverso, ma resta comunque vero, 1) che altri canonisti ritengono tuttora in

figure la Messa cosiddetta « tridentina »; 2) che la non abrogazione della Messa tridentina è riconosciuta dalle Conferenze della Sacra Congregazione per il Culto del 20 ottobre 1969 e del 14 giugno 1971 (Acta Apostolicae Sedis, LXI, 1969, pp. 749-753 e LXIII, 1971, pp. 713-715), le quali, nel momento in cui pongono limiti (con quali giustificazioni?) alla celebrazione della Messa suddetta, implicitamente ne riconoscono la non abrogazione.

Anche maggior stupore e perplessità desta il divieto alla celebrazione della Messa tridentina (come abbiamo detto *non abrogata*), da parte della E. V. se si considera che la E. V. dimostra larghissima tolleranza di fronte alla celebrazione nella diocesi di riti irregolari (che in qualche caso possono configurarsi nel sacrilegio o almeno nella irreverenza), di fronte alle continue violazioni delle norme del diritto canonico per quanto riguarda l'abito ecclesiastico da parte di moltissimi sacerdoti della diocesi, di fronte alla mancata ottenimento da parte di quasi tutti i sacerdoti con cura d'anime, del secondo comma dell'art. 54 della costituzione conciliare « Sacrosancti Concilium; irregolarità e violazioni di cui la E. V. è senz'altro a conoscenza e che ci rievocano esplicitamente di comandare alla E. V., se richiesti, e di rendere di pubblico dominio, se necessario.

L'Associazione UNA VOCE e quanti intendono seguire il rito della Messa tridentina, mentre ribadiscono la propria adesione incondizionata, anche ad *effusionem sanguinis*, alla Chiesa Cattolica Apostolica Romana, fuori della quale non c'è salvezza, e la propria fedeltà al magistero del Romano Pontefice, affermano la propria volontà di continuare ad assistere alla Messa tradizionale e chiedono anzitutto, ma fermamente alla E. V. di non creare ulteriori delusioni e pericolose lacerazioni tra i fedeli, proprio nel momento in cui si guarda con viva speranza ad una unione, sia pur lontana e difficile, fra tutti i cristiani, e di non porre impedimenti — che, come si è detto non hanno fondamenti canonici e che porterebbero soltanto danno alla vita spirituale della diocesi — a quanti intendono rimanere fedeli al rito millenario della Messa di San Pio V, il rito nel quale Santi e Martiri e infanti vescovi e sacerdoti — ed Ella in persona, Eminenza Reverendissima — hanno celebrato lungo il corso dei secoli con fede sicura e commovente profonda.

Fiduciosi che la E. V. voglia accogliere la nostra richiesta e riconoscere — almeno per ora, in modo anche informale — i nostri diritti, ci dichiariamo disposti a chiarire qualsiasi dubbio sulla nostra volontà e le nostre intenzioni e a riaffermare la nostra fedeltà alla Chiesa cattolica apostolica romana.

prof. Paolo Zelli
segretario di « Una Voce », Venezia

CITTA' PEDIANA DI VENEZIA,

5 marzo 1978

Egr. Prof., il Patriarca mi ha passato la Sua lettera in data 26 febbraio u.s. e mi prega di darle una cortese risposta, data la sua assenza da Venezia per motivi di ministero.

L'ordinanza del Patriarca nei riguardi della Messa celebrata *more antiquo* nella chiesa di San Simeone Piccolo non è contro la celebrazione della Messa che, in forma del tutto privata, può essere concessa ai sacerdoti ultratrentenni, ma è motivata dal fatto che essa era motivo per riunioni con presenza di una folla di fedeli e per costituiti gruppi di azione che non possono essere tollerati in quanto causa di divisione tra i fedeli e di opposizione a norme precise emanate dalla Santa Sede. Ci era stato avvertito da don Siro e dal M^o Derrighello che la Messa era celebrata a porte chiuse e senza assistenza di fedeli: le cose andavano invece ben diversamente. Dal N^o 4048 di UNA VOCE e da alcuni circolari, veri e propri calendari liturgici, risulta appunto il contrario di quanto affermato. La disposizione del Patriarca pertanto è pienamente giustificata e non ammette deroghe per alcun motivo.

Per quanto riguarda l'accusa da Lei fatto circa una presunta tolleranza del Patriarca verso forme irregolari di celebrazione, mi permetto dirle che non risponde a verità: il Patriarca è sempre intervenuto con fermezza a reprimere abusi e deviazioni, sia in forma privata che pubblica e mediante lettere ed articoli sulla Rivista diocesana, e sempre chiamando e rimproverando i trasgressori. Prendo volentieri atto, perché so che è sincera, della sua dichiarazione di fedeltà alla Chiesa e al Magistero ed è proprio in nome di questa fedeltà e della sua retitudine di coscienza, che con speranza che Ella voglia uniformarsi a quanto il Patriarca ha disposto per mantenere quella unione di animi che anche Lei certamente desidera sia conservata. Lieto se avrà occasione di poterLa salutare a voce. Le porgo distinti ossequi e antichi auguri per la Santa Pasqua.

sc. Giuseppe Bossi
Vicario Generale

« Una Voce ».

Venezia, 7 marzo 1978

Rev. Mon. Bossi,

La ringrazio della Sua cortese lettera del 5.3. u.s. e mi permetto di osservare alcune cose: 1) L'ordinanza del Patriarca contro la celebrazione pubblica della Messa *more antiquo* è priva di fondamenti giuridici per le ragioni che ho brevemente esposto nella mia lettera a S.E. del 26.2.1978; mi riservo comunque di ritornare sull'argomento. L'ordinanza è inoltre contraria alla prassi adottata dai vescovi italiani in situazioni analoghe. Infatti, la S. Messa di San Pio V si è celebrata con pubblico fino a poco tempo fa (cioè fino a quando il celebrante non si annullò) a Padova, senza trovare opposizione da parte di S.E. mon. G. Bortignon; la celebrazione della Messa suddetta fu sempre permessa, esplicitamente o implicitamente, dal card. Michele Pellegrino che operò assai vigorosamente di abolizione o di reazionariato; in stessa Messa si celebra in Roma e pare ne sia addirittura prevista esplicitamente la celebrazione nella Basilica di San Pietro.

2) Rispongo nel modo più assoluto l'accusa

che la Messa in San Simeon piccolo fosse motivo « per costituire gruppi di azione che non possono essere tollerati in quanto causa di divisione tra i fedeli e di opposizione a norme precise emanate dalla Santa Sede ». I fedeli che assistevano alla Messa desideravano unicamente seguire un rito « canonizzato » da un Papa santo e mai abrogato, che essi ritenevano e ritengono più consono alla propria spiritualità delle Messa organistiche accompagnate da suoni di chitarra e borbottamenti vari, in cui terminano montano sull'altare e avanzano (si fa per dire) la parola di Dio. Le divisioni tra fedeli vengono esemplarmente attuate da gruppi iniziatici (« neocatecumeni »), al cui comportamento e al cui rispetto per il calendario liturgico sarebbe bene che S.E. il cardinale Patriarca prestasse un po' di attenzione.

3) Contrariamente a quanto Ella afferma, posso assicurare in coscienza che la Messa, dopo i primi colloqui che Ella ebbe con don Siro, veniva celebrata a porte chiuse (all'operazione di chiusura e apertura prima e dopo la Messa provvedeva il sottoscritto).

4) Poiché la Curia ignora le gravi irregolarità liturgiche e canoniche che si verificano nella diocesi, mi vedo costretto a segnalare un breve cinesco — che mi riserva di integrare al più presto — di tali irregolarità al sabato 25 febbraio 1978 sono entrato nella Chiesa di San Giacomo dall'Olio, mentre si celebrava la Messa vespertina delle 19, e ho constatato con viva sorpresa che il celebrante distribuisce ai fedeli la Comunione in mano. Ho espresso la mia meraviglia a una signora che era presente e dalla risposta ho capito che la cosa era abituale in quella chiesa. Ciò è in contrasto con le disposizioni vigenti (cfr. *Rivista Diocesana del Patriarcato di Venezia*, 1975, pp. 313-314).

La lettera prosegue facendo i nomi di alcuni sacerdoti che vestono abiti civili anche durante l'insegnamento nelle scuole, in contrasto con le disposizioni della C.E.I. del 20 aprile 1966 (cfr. *Rivista Diocesana*, citata, 1966, p. 236) e con il C.I.C., e prosegue:

La preghiera quindi di segnalare quanto sopra a S.E. Rev.ma il Cardinale Patriarca, il quale spero verrà provvedere a far cessare lo scandalo. Nel caso che lo scandalo continuasse mi riservo di far presente la cosa alle competenti Congregazioni romane.

5) Rimane sempre inasoddisfatta la mia curiosità di conoscere i nomi di quei sacerdoti con cura d'anime che aderiscono alle disposizioni previste dal 2° comma dell'art. 54 della Costituzione Sacrosanctae Romanae, disposizioni che vengono sistematicamente ignorate senza che ciò provochi interventi da parte di S.E. il Cardinale Patriarca. Ricambio, creda, di cuore gli auguri per la S. Pasqua e Le porgo i miei più rispettosi ossequi.

Paolo Zoff

CURIA PATRIARCALE DI VENEZIA,

14 marzo 1978

Egr. Prof.

Rispondo alla Sua in data 7.III.1978 e lo faccio ben volentieri perché sento che Lei è una persona retta e si trova nella sofferenza a motivo della fede vissuta intensamente e che le pare di non poter conciliare con i riti della attuale liturgia.

La Messa precedente è stata modificata nella sua formulazione rituale dal Concilio per tutto il mondo cattolico, per renderla più comprensibile, specialmente nella parte delle letture, e per ottenere una partecipazione più attiva e consapevole da parte dei fedeli. Lasciando da parte alcune deviazioni dovute all'impietatezza di alcuni e che sono sempre state riproverate, non si può negare che il rito attuale sia tale da impegnare maggiormente il popolo che si sente compartecipe dell'azione sacra. La Messa precedente non è stata abrogata, ma è tollerata solo per i sacerdoti ultratrentenni che celebrano in forma del tutto privata. Quello che avveniva a San Simeone non era certamente forma privata a quanto risulta dal numero 40-61 di « UNA VOCE » che lei certamente conosce, dove si parla di una folla di fedeli e di incontri regolari e preparati con canti e melodie e propagandati da figli ecclesiastici.

È questo che il Patriarca non permette e che giustifica il provvedimento preso. (sic). Era inoltre del tutto inopportuno che in una chiesa al tesoro delle celebrazioni liturgiche contemporaneamente a celebrazioni parrocchiali e che di esse non fosse informato il parroco. Lei accusa alcuni sacerdoti di non seguire nel modo di vestire le norme disciplinari della Chiesa: è una dolorosa verità che fa molto dispiacere anche a noi. Non sono mancati severi richiami, ma Lei sa che viviamo in tempi difficili e che anche per la Chiesa non è facile ottenere obbedienza come una volta: fanno male e danno il cattivo esempio, siamo d'accordo! Però Lei sa che non è cosa buona cercare giustificazione delle proprie mancanze nelle mancanze altrui! Lo sbaglio degli altri non mi dà diritto di sbagliare! Ciascuno deve assumere le sue responsabilità senza guardare agli altri il cui male esempio non può essere preso a scusante.

Per quanto riguarda l'articolo 54, credo che Lei si riferisca all'uso della lingua latina in alcune parti dell'ordinario della Messa: mi consta che in alcune parrocchie questo si fa e la posso assicurare che noi raccomandiamo moltissimo che d'impatto a cantare almeno il « Credo » e il « Pater » in latino.

Le ripeto il desiderio sincero di poterla qualche volta incontrare; in attesa Le rinnovo di cuore i più cordiali auguri per una Pasqua Santa che le invoci ricca di quelle consolazioni spirituali di cui Cristo Risorto è unico principio. Mi creda devoto nel Signore.

san. Giuseppe Bossi

Questo scambio di lettere meriterebbe un qualche commento se lo spazio ce lo concedesse.

se. Speriamo che si commentino da sé. Balzerà evidente in ogni modo la cocciuta volontà, da parte della Curia, di scivolare sugli argomenti principali, di non rispondere agli interrogativi fondamentali del problema, eludendo dati precisi affidati a citazioni maestre circa le prescrizioni del Concilio; la solita tattica di attribuire al Concilio ciò che il Concilio non ha mai detto, la blanda ammissione che esistono alcune deviazioni (alcune!) dovute alla imprudenza di alcuni (alcuni!), quando il mondo cattolico è ormai una gazzarra di riti uno più bizzarro e irriverente dell'altro; un quadro patetico di decadimento liturgico e devozionale. Esistono pubblicazioni, specie in Francia, che documentano a centinaia queste «deviazioni», e sono tutte addirittura raccapriccianti. Altro che alcune deviazioni di alcuni! Non risponde poi il Patriarcato alla documentata accusa del Segretario di UNA VOCE di Venezia circa la introduzione del perfido uso dell'Orzia consacrata data nelle mani, nella chiesa di San Giacomo, mentre errore gravissimo diventa quello compiuto da chi in San Simone Piccolo ha assistito con devozione totale alla Santa Messa di sempre! Questa colpa li avrebbe dovuti mettere nella condizione di non poter accusare quelli che sfacciano la Santa Tradizione, pilastro, insieme alla Rivoluzione, della religione cattolica... Sia il fatto che la Curia veneziana è rimasta scandalizzata da una circostanza lieve come i raggi del sole, e cioè che la Chiesa di San Simone Piccolo era affollata di fedeli, piena di una gente stanca di riti *Ma bla* nei quali non trova spazio la meditazione ed è impossibile la comunicazione verticale con Dio. Questo è peggio intollerabile alla curia veneziana, perché il rito di oggi deve adeguarsi alla pluralità concava, con parole parole, anche santissime, ma imposte per riempire meccanicamente un vuoto che sarebbe assai più santamente riempito dalla meditazione, come era nel Rito di sempre. Parole e canzoni non genuinamente popolari, ma caratterizzate di piccola borghesia decentrice di quella sottocultura che reca un immenso servizio alla Gerarchia religiosa e politica, perché è proprio di questa sottocultura, mancata ventiquattro ore su ventiquattro

dalla Rai TV, che cosa si vale per imporre il proprio dominio. Vi è un parallelismo angoscioso, oggi, tra gerarchia religiosa e gerarchia politica, e proprio a esso dobbiamo la frana che vorrebbe travolgerci.

Esaminiamo le lettere della curia veneziana. Non si esce da un dilemma: o sono frutto di una ignoranza sconcertante, ignoranza di reali possibilità salvifiche e più umanamente ignorante *dei nostri*; o (e questo crediamo) sono lo specchio di una politica astuta e orissa insieme, fatto di deprimente conformismo e soprattutto di profondo ossequio ad *ex quae non in mundo*. A un tale livello vogliono far rimanere la Chiesa; al punto massimo di discesa in cui l'hanno portata. Insorgere, è come battere contro un muro.

Inutile porre davanti ai loro occhi le strutture, le vere deviazioni, i danni pressoché irreparabili recati dal lassismo tollerato (quando non addirittura incoraggiato), nella nuova liturgia; l'evidente offesa alla sacralità con le teatrali, ridicole concelibrazioni; con la introduzione dei dialetti e più particolarmente con la soppressione di formule, gesti, congegni carichi di simbologia divina durante la celebrazione. Inutile mettere sotto i loro occhi il deserto evidentiissimo che tutto ciò ha portato nei conventi, nei Seminari, negli Istituti Religiosi, le vocazioni ridotte quasi a zero... Non fu il Papa regnante a stigmatizzare questa catastrofe, preferendo che la Chiesa andava verso l'autodistruzione? Non fu lui a prevedere la morte di Dio nell'animo degli uomini?

Ma è ora di ritornare alla nostra corrispondenza. Contemporaneamente alle lettere scambiate tra la Curia e la Segreteria veneziana di UNA VOCE, altri nostri Soci intervenivano presso il Patriarca, e primo tra essi il Maestro Durighele con una lunga circostanziatissima lettera in data 28 febbraio, dove rivelava: a) le inesattezze contenute nella lettera del Patriarca che ordina la soppressione della Messa tridentina in San Simone Piccolo; b) la miserabile orchestrazione scandalistica suscitata contro UNA VOCE da piccoli signorilli della parrocchia, latranti cagnolini a difesa del «nuovo corso» (!); le incredibili misure adottate con-

tro un illustre, ansioso sacerdote, non di aver celebrato la Messa di sempre; d), il gravoso lavoro fatto a spese dello scrivente per agglomerare la chiesa della intransigenza che si era accumulata durante il lungo abbandono.

Il maestro Durighefello così concludeva il suo rapporto:

Supplico l'E.V. di non negare ai fedeli che lo considerano la gioia di poter assistere alla Messa di sempre: essi, figli devoti di Santa Madre Chiesa, Le saranno infinitamente grati; qualora invece si volesse inferire contro di essi, si potrebbero provocare pericolose lacerazioni al tessuto della Chiesa che oggi sta attraversando tempi calamitosi. Non penso di chiedere molto: almeno di essere tollerati alla stregua di quelle comunità cosiddette « spontanee », alle quali nessuna Autorità inferiore di celebrare i riti più grandi coi calendari più diversi nelle Chiese della nostra Diocesi, o alla stregua di quei preti che celebrano nelle case private le cosiddette « Case eucaristiche » sacriligamente, nel nostro Patriarcato e nessuno pubblicamente li condanna. Noi siamo angosciati nel vedere tutte queste profanazioni impunte. Sono certo che V. Eminenza vorrà dare ardentemente benevolo accoglimento alle suddette istanze: non penso infatti con questo di osare V. Eminenza di decisioni eventualmente spinte alla Suprema Autorità Apostolica, poiché sono fiducioso che la Vostra sensibilità saprà trovare la migliore soluzione in materia di opportunità e di convenienza. Mi chivo al bacio della S. Porpora

Carlo Durighefello

Nessuna risposta pervenne a questa lettera da parte del Patriarca. Silenzio della gerarchia sui fatti gravissimi denunciati nella stessa Diocesi. La gerarchia non ha ancora che per coloro che vogliono salvare la Chiesa a tutti i costi, e largisce disprezzo e pane per chi non vuole contribuire a demolirla.

Vivamente preoccupato di una situazione tanto anomala, interveniva da Roma anche il Presidente di UNA VOCE - Italia inviando al Patriarca di Venezia la seguente lettera:

« UNA VOCE » - ITALIA

Roma, 8 marzo 1978

Eminenza Reverendissima,
siamo al corrente — e questo ci addolora — di un atto di forza proposto contro gli amici veneziani di UNA VOCE, i quali, raccolti in San Simone Piccolo, assistono con somma devozione alla Santa Messa, quella che fino a pochi anni fa tutti i Pontefici hanno celebrato

per secoli; quella che il Concilio dogmatico di Trento ebbe a stabilire perpetuo valutarla comminando pene e anatemi severissimi contro chi avesse osato mutarla.

Fedeli a questi comandamenti, che sono i comandamenti della Chiesa, gli appartenenti a UNA VOCE mentre assistono terrorizzati allo sfasciamento del Cattolicesimo ad opera di una quotidiana usurpazione di valori attraverso inaudite dissacrations, non possono spiegarci come questa reato impunito e la persecuzione si abbatta invece sull'unica parte della Cattolicità rimasta a guardia della Santa Tradizione. Ciò non può essere opera che di un fanatismo turbolento, sul quale sospendiamo peraltro ogni ulteriore giudizio.

Noi domandiamo — e siamo in numero crescente — che le cosiddette riforme, quanto mai concessive riguardo ai riti più stravaganti, riconoscano anche il carattere profondamente devozionale e profondamente rispettoso dell'Autorità papale — in quanto Capo della Chiesa cattolica apostolica romana, — con il quale gli aderenti di tutto il mondo alla nostra Associazione si pongono di fronte alla Messa di sempre, senza polemiche, senza risentimenti, giacché illustri teologi, liturgisti e canonisti, tra i quali non pochi eminentissimi Cardinali, hanno riconosciuto che il Rito codificato da S. Pio V non potrebbe in nessun modo essere abolito senza produrre grave scandalo negli stessi ordinamenti della Chiesa.

Ci rivolgiamo quindi alla Eminenza Vostra Reverendissima perché, guardando al di là di generiche, non dogmatiche, anzi trasversali disposizioni, voglia concedere anche agli amici veneziani il diritto di pregare al modo dei nostri padri. Le domandiamo di fermare l'azione inconsulta di qualche povero parroco esultato da uno zelo assolutamente mal posto. Se il Cielo quale indimenticabile sensazione di giubilo ritrarrebbe la Eminenza Vostra se si degnasse di assistere alla Santa Messa celebrata in San Simone Piccolo; quale edificante speranza di cose migliori potrebbe benedire l'Eminenza Vostra, osservando, come noi abbiamo potuto osservare, la profonda devozione, il contegno irreprensibile e la totale dedizione alla Luce divina con la quale i fedeli di sempre assistono alla Messa di sempre.

La persecuzione di costoro non fa che insosprire ulteriormente gli animi dei colpiti in modo così ingiusto e spietato, aprendo la strada verso pericolosissime dissidenze che, come può bene immaginarsi, noi vogliamo assolutamente evitare.

Per questo confidiamo che la carità cristiana che non può non illuminare la Eminenza Vostra dia un valido segno della propria forza concedendo agli amici veneziani di compiere le loro devozioni secondo il rito perpetuo valluto della Santa Chiesa Cattolica apostolica romana.

Con questi sentimenti di buona speranza chiedo alla Eminenza Vostra Reverendissima di accogliere il mio profondo ossequio.

Il Presidente
Carlo Belli

Venezia, 11 marzo 1978

Egr. Signore,

Il Patriarca mi ha passato la sua lettera in data 8 marzo 1978 u.s. pregandomi darle risposta.

Il provvedimento preso dal Patriarca non è contro il sac. don Cellino, al quale è sempre concesso di celebrare la Messa *more antiquo*, ma è motivato dal fatto perché ciò dava occasione alla partecipazione di « una folla di fedeli » (vedi UNA VOCE N° 4041 dicembre 1977), e alla celebrazione di altre funzioni con apposito calendario.

Questo non può essere consentito e tanto più è sconveniente in quanto avveniva nell'ambito di una parrocchia e contemporaneamente alle funzioni parrocchiali. Quanto avveniva a San Simone era contrario alla riforma liturgica voluta dal Concilio ed il Patriarca non poteva permetterla senza mancare al suo dovere di vigilanza sulla situazione del Concilio: ci sono, è vero anche altre mancanze in senso opposto da parte di preti di avanguardia... ma anche contro questi non sono mai mancati i giusti provvedimenti.

Procuri, egr. Signore, di voler benevolmente comprendere i motivi che hanno mosso il nostro Patriarca a prendere questi provvedimenti che non ammettono deroghe, e di accettarli con quello spirito di fede che balza evidente dalla sua lettera e per il quale vivamente mi compiacio. Voglia gradire i miei ossequi.

sac. Giuseppe Bossi
Vic. Gen.

Un muro. Un muro di ostinate inettitudine e menzogne — la nuova liturgia voluta dal Concilio? — (si veda in questo fascicolo l'articolo *Il nuovo integralismo*); una barriera di cocciati luoghi comuni, una volontà decisa di appallire la Tradizione in nome di una più stretta adesione ai tempi calamitosi in cui il mondo si trova? Non siamo mai stati per la polemica. Le polemiche lasciano il tempo che muore perché quasi sempre sono fatte di parole. Stiano ai fatti. La Curia veneziana, con tutto il rispetto che si può sentire per essa in quanto gerarchia ecclesiastica, commette il gravissimo errore di adeguarsi alle cose del mondo, come purtroppo si fa in altre diocesi. Tremo al pensiero che « una folla di fedeli » possa assistere alla Messa di sempre, vale a dire eserciti la propria devozione a ciò che è stato ritenuto santo e sacro per venti secoli, e oggi non dovrebbe esserlo più. Tremo di fronte alla

evidenza dei fatti, ma si ostina in una inutile persecuzione.

E' un segno di debolezza. Premono ostiate di giovani contro il formalismo che è stato sconsideratamente eretto. Giovani bene istruiti, bene organizzati, irritati contro rivoluzioni di parole fatte passare per ordinamenti conciliari. Ma chi potrà più fede a questo *qui-pro-quo*? Riconfermiamo il nostro rispetto alla gerarchia patriarcale veneziana, ma nulla c'impedisce di porre un grave dubbio sulla efficienza pastorale del Patriarca.

Apollodoro